Sport

Formula 1 Rinviato il Gran Premio d'Argentina

Il Consiglio mondiale della Federazione internazionale dell'automobile ha deciso di modificare il calendario della Formula 1. Il Gran Premio d'Argentina infatti è stato spostato al 10 ottobre 1991 perché il circuito non è ancora pronto. Il mondiale di F1 dunque inizierà il 27 marzo con il Gran Premio del Brasile

Boris Becker adesso affida il suo rilancio a Bollettieri

[illegible] ha deciso [illegible] Nick Bollettieri [illegible] tennista tedesco [illegible] con l'aiuto del tecnico statunitense [illegible] è sceso dalla prima [illegible] nel mondo – riuscirà [illegible] delle classifiche

Nella finale intercontinentale di Tokio assente il montenegrino che l'Uefa aveva riqualificato. Ma Capello lo ha bocciato «Non posso cambiare schemi di continuo»

Non c'è posto per Savicevic

Sorpresa nella sorpresa: Dejan Savicevic, nonostante il parere favorevole dell'Uefa, non giocherà nella finale di Coppa Intercontinentale di Tokio. La decisione è di Capello: «Non posso cambiare formazione a seconda dei mutamenti di vento dell'Uefa. Giocheranno Papin e Raducioiu». La partita contro il San Paolo si gioca domani mattina (12 locali, quattro italiane)

TOKIO. Sorpresa nella sorpresa. Oppure, per stare in tema, giallo nel giallo. L'ultima novità è questa: Dejan Savicevic, pur riqualificato dall'Uefa, non giocherà nella finale della Coppa Intercontinentale. La decisione, dopo una giornata di incertezze, è dello stesso Capello, stanco, a suo dire, di «dover cambiare formazione a ogni mutamento di vento dell'Uefa». Al posto del montenegrino, imbufalito per la grottesca vicenda, giocherà quindi il romeno Raducioiu. «La mia è una scelta dettata dall'etica sportiva» sottolinea il tecnico rossonero. «Non si possono cambiare continuamente gli schemi. Ormai avevamo provato in allenamento la coppia d'attacco Papin-Raducioiu. Ritornare indietro sarebbe un danno per tutti. No grazie, stiamo così».

Mah, chi ci capisce qualcosa è bravo. Già questa finale con il Milan al posto del Marsiglia per il noto pasticciaccio francese, si presentava in una luce non esaltante. Ora si aggiunge anche un contorno semicomico con il bistrattato Savicevic ancora al centro di un grottesco polverone nel quale alla fine è l'unico a rimetterci nonostante il disco verde dell'Uefa. Capello parla di «scelte tecniche», ma le perplessità, visto che di mezzo c'è il discusso montenegrino, restano tutte. Domanda maliziosa: se al posto di Savicevic ci fosse stato Baresi, Capello si sarebbe comportato nello stesso modo?

Giornata convulsa, piena di colpi scena. Al mattino i due presidenti dell'Uefa, lo svedese Johansson e il sudamericano Leon, danno via libera all'impiego di Savicevic. Non importa che il fantasista sia stato espulso due anni fa proprio a Tokio nel corso di Stella Rossa-Colo Colo (3-0). Le due giornate di squalifica regolarmente scontate in Coppa dei Campioni sono una punizione più che sufficiente. Quanto alla Coppa Intercontinentale, l'Uefa declina ogni autorità ribadendo la sua estraneità all'organizzazione della manifestazione. In un modo un po' pilatesco i vertici dell'Uefa si tirano quindi fuori. Nel frattempo, però, il Milan cambia idea. Adriano Galliani, vicepresidente rossonero arrivato ieri a Tokio, decide di non presentare ricorso. «A questo punto avevamo già deciso di non presentare ricorso. Capello deve avere il tempo di preparare adeguatamente la squadra alla partita, e l'inserimento o l'esclusione di Savicevic a poche ore dal match avrebbero potuto causare delle difficoltà».

Savicevic ha il morale sotto i tacchi: «Sono a pezzi. Proprio adesso che ero riuscito a riconquistare il posto da titolare. Non ci capisco più niente: questa notizia mi ha distrutto». A questo punto è molto probabile che Savicevic ritorni a Milano addirittura con un giorno d'anticipo per essere poi utilizzato contro il Piacenza mercoledì in Coppa Italia. Tutte ipotesi: si vedrà. Sicura è invece la formazione con cui il Milan affronterà domani (ore 12 locali, le 4 italiane) i brasiliani del San Paolo: Desailly e Albertini a centrocampo, Donadoni e Massaro sulle fasce, Papin e Raducioiu in attacco.

Meno agitata la vigilia dei brasiliani. Telè Santana, tecnico del San Paolo, si è detto molto soddisfatto della condizione dei suoi giocatori. «Ormai hanno superato ogni problema di ordine fisico e psicologico. Una forma che assicura l'impegno di tutti al meglio per novanta minuti. Capello può credere quello che vuole, ma io sono sicuro che i nostri allenamenti leggeri siano funzionali alla nostra condizione. Molti giocatori erano provati dalle molte partite disputate nelle ultime settimane». Santana preferisce non fare previsioni: «Con il Milan ogni pronostico è difficile. Rispetto all'anno scorso quando superammo il Barcellona siamo cambiati parecchio. È una partita aperta a qualsiasi risultato». Cerezo e Doriva, afflitti da acciacchi vari, si sono allenati. Dovrebbero giocare regolarmente. A Tokio piove. Le previsioni per domani sono ancora peggiori. Vento e freddo.

Papin è uno dei tre stranieri scelti da Capello contro il San Paolo. Sopra, a sinistra, Cerezo in allenamento

Per Cerezo il tecnico brasiliano guiderebbe la Lazio nel '94-'95

Il Grande Perdente Telè Santana insidia Dino Zoff

Fra la Toyota Cup e il campionato italiano si incrociano le notizie: una di queste vorrebbe l'allenatore del San Paolo Telè Santana presto sulla panchina della Lazio al posto di un Dino Zoff, sempre più nervoso dopo il litigio col neo-sindaco di Roma Rutelli. Sarà vero? Sulla fondatezza della notizia garantisce Cerezo, che a Roma c'è stato come giocatore e nel Brasile sfidò Zoff già nell'82

FRANCESCO ZUCCHINI

Dal Giappone arrivano indiscrezioni curiose o inquietanti, dipende dai punti di vista: questa di Telè Santana successore di Zoff sulla panchina della Lazio nel prossimo campionato è certamente la notizia più curiosa e inquietante al tempo stesso. Perché fra l'altro a svelarla è stato Toninho Cerezo, uno che di Italia se ne intende come si intende della Capitale, considerando che ci ha vissuto tre delle sue nove leggendarie stagioni calcistiche italiane.

Ma Cerezo conosce benissimo anche Telè Santana: ha giocato nella nazionale giallooro alle dipendenze di questo et che ha perso tutto quello che era umanamente possibile sui campi di calcio, finché al San Paolo in una squadra di club ha ricevuto il giusto saldo al credito vantato su un pallone che gli rotolava contro regolarmente nei momenti importanti. Un anno fa, sempre a Tokyo per la Coppa Intercontinentale, Santana si è tolto lo sfizio di battere il Barcellona guidato da quell'impareggiabile stratega che risponde al nome di Johan Cruijff, proprio l'uomo che il presidente laziale Cragnotti ha vanamente inseguito in passato; poi si è tolto molte altre voglie arretrate vincendo campionato dello stato di San Paolo, Coppa Libertadores e Coppa Sudamericana. Un trionfo vero con al fianco il 38enne fedelissimo Toninho. La vendetta del Grande Perdente.

Ebbene, che c'entra Telè Santana, questo tecnico dal nome che piacerebbe a Berlusconi, e che c'entra anche Cerezo con Zoff? E Santana con la Lazio? Una cosa è sicura: a Zoff non ne va più dritta una da qualche anno, forse lui sta invece pagando il debito con la dea benigna del pallone che tanto lo aiutò da portiere, dimenticandosi di SuperDino soltanto quel 21 giugno del '78 a Buenos Aires, sui tiri da lontano degli olandesi Brandts e Haan. Da Grande Vincente a Grande Perdente, povero Zoff, monumento improvvisamente incompreso, addirittura incomprensibile lui stesso in quel borbottio continuo: i ruoli si sono invertiti ed ecco la staffetta con Santana, chissà forse materializzarsi sulla panchina biancoceleste. Ma c'è di più, al di là di una logica che vorrebbe i tecnici brasiliani a debita distanza dal campionato italiano, se non Vinicio, al meno Amaral e Lazaroni, in tempi diversi, ci hanno insegnato qualcosa, cioè che si può fare benissimo a meno di loro e vivere felici.

E la logica è questa, aiutata da un flash back opportuno: Stadio Sarrià di Barcellona, 5 luglio 1982, Italia-Brasile: sulla panchina carioca c'è un cinquantenne gesticolante e sudatissimo fra i pali della porta azzurra c'è un quarantenne che fa i miracoli. Anzi fa il miracolo, c'è lo zampino di Cerezo sul pallone che Socrates schiccia verso il gol del possibile 3 a 3, ma è lì che il quarantenne Zoff con l'ultima grande parata spegne l'illusione al grassone in panchina e a tutto il Brasile.

Undici anni dopo è Zoff il gesticolante di turno dalla Lazio che non parte mai alla polemica col neo-sindaco Rutelli: il Monumento vacilla. E Santana? In Giappone gli offrono 35mila dollari al mese per diventare il Telè del Sol levante, da Roma a quanto pare rilanciano a suon di bigliettoni. Cerezo tira tardi col sax e conferma. Da Toninho a Zoff, da Zoff a Telè Santana, il triangolo si riapre e si richiude: forse chissà, tanti anni dopo il magico Sarrià, come in un film cui hanno cambiato il finale. Sorpresa?

Il ministro aiuta il Napoli. Buone notizie per Corrado Ferlaino, ex-presidente e attuale azionista di maggioranza del Napoli: il ministro delle Finanze, Franco Gallo, ha concesso un anno di «tregua» per il pagamento di un debito di oltre sette miliardi

Sacchi. Il ct dell'Italia sarà domani in tribuna all'Olimpico per assistere alla partita Lazio-Juventus

Europei '96. Lunedì si svolgerà a Ginevra una riunione dell'Uefa nella quale saranno decise le nazionali che parteciperanno al sorteggio per gli Europei inglesi del 1996. Pare certa l'ammissione di Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca, Ucraina e Bielorussia e Israele

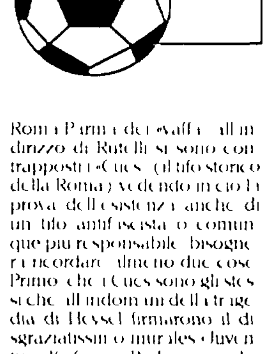
Blatter minaccia gli arbitri. Duro attacco del segretario generale della Fifa (la federazione internazionale di calcio). In un'intervista rilasciata al quotidiano svizzero «La Suisse» ha affermato: «Il calcio migliorerà solo se miglioreranno gli arbitri. Perciò la Fifa sarà spietata con loro nel prossimo mondiale»

Torino-story. La difficile situazione economica del club granata è sempre d'attualità. Ieri il presidente Goveani ha dichiarato: «Ribadisco il desiderio di voler rendere più solido il Torino calcio, ma non sarà facile. Ci sono pesanti eredità lasciateci dal passato». Le irregolarità riscontrate dalla guardia di finanza nei bilanci del Torino si riferiscono a somme non versate per l'Irpef e a «fondi neri»

Cena natalizia presidenti-arbitri. C'è stata giovedì: presenti il presidente federale Matarrese e quello della Lega, Nizzola. Il dono natalizio di Federazione e Lega per ciascuno dei 36 fischietti è stato un televisore con videoregistratore

Le due Curve al ballottaggio

GIORGIO TRIANI



Non so a voi, ma a me è parso che il trascorso rito calcistico domenicale sia quasi scomparso dalle pratiche e dai vissuti soliti del giorno festivo. Messo in corner dalla «partita» politica, dall'attesa dei risultati elettorali. Non ultimo perché i ballottaggi sono stati trasformati in veri e propri derby, condotti, vissuti e raccontati dai mass media con modalità calcistiche. Personalmente – come ho già scritto – nutro molti dubbi sulla trasformazione della politica in discorso da «bar sport» o sulla «lazialità» che assurge a discriminante politica (come s'è spesso sentito nei faccia a faccia televisivi fra Fini e Rutelli). Perché se per un verso è in quell'alveo che nascono e si sviluppano i discorsi leghisti sui Kalashnikov e sulle schiene dei giudici da raddrizzare, per l'altro si rischia di trasformare le arene politiche in curve da stadio. Luoghi certo caldi e passionali ma al punto che ogni razionalità è spesso smarrita.

Già la parola tifo indica un'alterazione patologica che dovrebbe indurre a sguardi meno benevoli verso chi eccede in ostentazione di fede calcistica (e il caso ad esempio di Suor Paola che essendo ormai diventata ospite fissa di *Quelli che* sarà bene invitare a ritornare a elevare preghiere alla Madonna anziché a Beppe Signori). Ma anche a non equivocare sulle intenzioni degli ultras o a cercare di dividerli in «progressisti» o «reazionari». Perché in curva, detto senza offese per nessuno, c'è spazio solo per la bestia ludica che dorme dentro ognuno di noi, la quale invariabilmente si nutre di «bastardi», di «dovete morire» e di innumerevoli altri più o meno simpatici insulti che vanno quotidianamente in onda a «Radio Radicale».

In ogni caso a chi lunedì ha scritto (anche questo giornale) che ai «Boys» che hanno intonato nel corso della partita Roma-Parma dei «vaffa» all'indirizzo di Rutelli si sono contrapposti i «Cucs» (il tifo storico della Roma) vedendo in ciò la prova dell'esistenza anche di un tifo antifascista o comunque più responsabile, bisogna ricordare almeno due cose. Primo che i Cucs sono gli stessi che all'indomani della tragedia di Hessel firmarono il disgraziatissimo murales «Juventus 36 Grazie Reds», secondo che martedì sono stati gli interessati a smentire il loro ipotizzato progressismo: «Anche noi siamo fascisti». Hanno infatti ribadito alcuni capi dei Cucs. Ma allora perché si sono oltraggiati e indignati fra di loro gli ultras della Roma? O ancora perché questi rimpiangono ancora Ciarrapico mentre invece gli ultras del Milan a Berlusconi hanno dedicato l'inequivocabile striscione «Presidente vergogna»?

Interrogativi questi sul tifo politicizzato e viceversa che non ignorano l'apparente contraddittorietà dei comportamenti ultra (compendiati dalla celebre «sindrome del babbuino» o socialità scimmiesca descritta dal recente saggio di Dal Lago-Moscati *Regalaci un sogno*, Bompiani) ma che proprio per questo dovrebbero stimolare alla fatica critica del concetto in primis i frequentatori dei vari talk show calcistici. O quantomeno persuaderli a fuoriuscire dal biscardismo. A lasciare il caso Asprilla-Petrà al Mosca che dirige «Eva express».

Noi, milanisti contro Berlusconi

ALESSANDRO DAL LAGO

Per un tifoso di calcio la squadra del cuore rappresenta dei ricordi che riaffiorano ogni domenica, è una dimensione legata all'infanzia, quando il tifo si fissa su dei colori e solo su quelli. Per me, ad esempio, il Milan è fatto delle prime partite di Rivera a San Siro, sotto la neve di Wembley 1962, di Pierino Prati del catino del Maracanà sotto la pioggia quando perdemmo per colpa dell'arbitro e, in tempi più vicini, non solo dei trionfi di Gullit e Co. ma anche del 3 a 5 di Verona e della Serie B quando S. Siro si riempiva per Milan-Cavese.

In quanto dimensione infantile il tifo è ovviamente apolitico. La squadra del cuore sta sulle nuvole, separata dal mondo proprio come lo stadio è un palcoscenico isolato e urlante nella città domenicale. Che il tifo sia sempre stato apolitico, a parte la parentesi fascista e i tentativi di Andreotti di fare della Roma un serbatoio democristiano, risulta da mille episodi e atti di fede. Ne segnalo uno per tutti: Togliatti era juventino tanto quanto Agnelli, che in teoria era il suo nemico di classe. Naturalmente per uno di sinistra è consolante imbattersi in quei pochi giocatori o allenatori che sfuggono al cliché democristiano o qualunquista: Klinsmann, Gullit, Radice, come un tempo Boninsegna o Meroni. Un tempo i milanisti si vantavano, ad esempio, che la loro tifoseria fosse di sinistra, in opposizione ai boys e ai naziskin dell'Inter, forse per questo, oltre che per Gullit, alle partite in casa del Milan si incontravano senegalesi e marocchini (e mi ha fatto senso sentire a San Siro i cori contro Julio Cesar che ovviamente ai tempi di Gullit e Rijkaard non si usavano: speriamo che ora smettano visto che gioca Desailly). E tuttavia i tifosi in generale concordano sul fatto che non ha senso introdurre i conflitti politici negli stadi: il calcio unifica per qualche ora sotto dei colori sportivi gente che ha tutto il tempo di dividersi nella vita seria.

La sgangherata esternazione di Berlusconi a favore di Fini ha però cambiato la situazione e richiede qualche intervento. In primo luogo questo non è soltanto il Presidente di una squadra di calcio (la mia), ma Mr Sinergia. Usa i soldi della Fininvest per rastrellare assi veri e presunti sul mercato europeo, ma usa anche l'immagine del Milan per vendere meglio i prodotti Fininvest e se stesso (è difficile dimenticarsi quel match contro il Malines, credo, in cui le servili telecamere berlusconiane riprendevano tra un'azione sul campo e uno spot del Mulino Bianco Lui mentre seguiva regale e corrucciato la partita neanche fosse Pertini). In secondo luogo viene il sospetto che abbia fatto andare via Gullit non solo per incompetenza calcistica (chiunque l'avrebbe tenuto anche con una gamba sola perché è un formidabile campione e uomo immagine), ma forse perché pensava già alla svolta pro Fini. Ve lo immaginate Gullit esprimersi su Fini, Gullit che parlava in televisione a favore di Mandela e degli immigrati? In terzo luogo il Nostro ha già cominciato da tempo a trasformare la squadra in un'appendice del Grande Partito di Centro Destra.

La sera stessa in cui il Milan ha vinto il campionato 1991/1992 tutta la squadra si è presentata, presidente in testa, a *Pressing*, tutti con la giacchetta stile Fininvest e l'aria compunta da scolaretti che hanno fatto i loro bravi compiti, e giù Berlusconi a spiegare che la vittoria era un effetto delle sinergie aziendali fondamentalmente del genio di Berlusconi stesso (forse è anche a causa di queste fesserie che Rijkaard ha pensato bene di tornarsene in Olanda). Ed ecco che una settimana fa le prime adesioni della squadra al programma presidenziale sono arrivate. Il buon Lapo[illegible] che deve essere stato, se non ricordo male, candidato Dc in qualche elezione amministrativa, era ovviamente d'accordo con Berlusconi. E Boban ha dichiarato alla *Gazzetta* che lui e la sua famiglia sono sempre stati di destra.

I presidenti di calcio, di solito, cercano di fare affari coi calci senza insistere sulle proprie opinioni politiche, per il semplice motivo che hanno bisogno anche dei soldi dei loro tifosi di sinistra. Le eccezioni non durano mai a lungo. Berlusconi sarà stato eletto anche con i voti dei tifosi del Toro, ma dubito che la curva Maratona lo ami molto (dopo la cessione di Lentini). Ed è abbastanza consolante leggere che il coro pro Fini di una parte della curva laziale è stato sonoramente fischiato dall'Olimpico. Voglio dire che, nel bene e nel male, ciò che conta per la maggioranza dei tifosi è la vittoria e il buon gioco della squadra e non le strategie e le sinergie dei presidenti. Da questo punto di vista sono orgoglioso che la Curva Sud del Milan abbia esposto uno striscione contro la decisione tipicamente berlusconiana (ma ci sarà lo zampino dello stratega Galliani) di sostituire il Marsiglia nella Coppa intercontinentale di Tokio. Indipendentemente dalla pagliacciata dei le luci di Marsiglia e dalle malefatte di Tapie (su cui però Berlusconi dovrebbe riflettere, perché con Craxi è un suo amico e modello), l'Om è l'unica squadra che ce l'ha sportivamente e ripetutamente suonate. Andare a giocare al posto suo a Tokio porterà qualche miliardo in cassa, ma rafforza l'immagine negativa del Milan come squadra aziendalistica e antisportiva. Gli ultra in questo caso hanno perfettamente ragione, forse perché hanno del Milan un'idea un po' meno sinergica di Berlusconi.

Ora, per farla breve, il passaggio del Milan A.C. nel Centro Destra (Boban in testa insieme a Fini, Sgarbi, Ferrara e a tutti gli altri riciclati o less castipendi come il prof. Urbani, Paolo Liguori detto in tempi remoti Straccio e così via) a me milanista che cerca di pensare almeno a partiti fatti, non va giù. Non mi va bene che i soldi che pago per il biglietto e l'abbonamento per prevedibili e finali sinergie vadano a finanziare il nuovo partito del Buongoverno. Non mi va neanche bene che Berlusconi abbia indicato lo Stadio di San Siro per la prima uscita pubblica del suo stramaledetto Partito. Personalmente resto milanista in nome del tempo che fu (Gullit incluso) ma i miei soldi Berlusconi non li vedrà più. Preferisco di gran lunga andare a vedere il derby quando ospita l'Inter (almeno fino a quando Pellegrini non dichiarerà di votare per Fini) e il Milan a Tornino o a Reggio Emilia.

Quindi mi rivolgo ai milanisti antifascisti perché si prendano una vacanza dallo stadio almeno finché Berlusconi non smette di tirare la volata ai picchiatori di oggi e di ieri, a Fini, alla ragazza Mussolini. Non mi dispiacerebbe nemmeno che anche qualche milanista democratico o idolo dei ragazzini di sinistra dicesse a Silvio che so, Tannocc e Abatantuono – se non altro per non farci sfottere dagli interisti democratici. Qui non si tratta tanto di boicottare Berlusconi (e io continuando così si boicotta da solo) ma di ritornare al calcio per quello che dovrebbe essere – una specie di necessaria oasi infantile [illegible] lo che almeno i Milan sta diventando un dopolavoro Fininvest-Msi. Milanisti, svegliatevi.

Cagliari-Parma	1 X 2
Genoa-Foggia	1
Inter-Sampdoria	X 1 2
Lazio-Juventus	1 X
Napoli-Atalanta	1
Piacenza-Roma	X 2
Reggiana-Lecce	1 X
Torino-Cremonese	1
Lucchese-Cosenza	1
Monza-Pisa	X
Pescara-Ancona	1
Carrarese-Massese	X
Mantova-Bologna	1 X

Prima corsa	1 2
	2 1
Seconda corsa	2 2
	X 1
Terza corsa	2 X
	X 2
Quarta corsa	X 2 X
	2 2 1
Quinta corsa	1 2
	2 1
Sesta corsa	X X 2
	X 2 X